

ARMIDO ABBATE

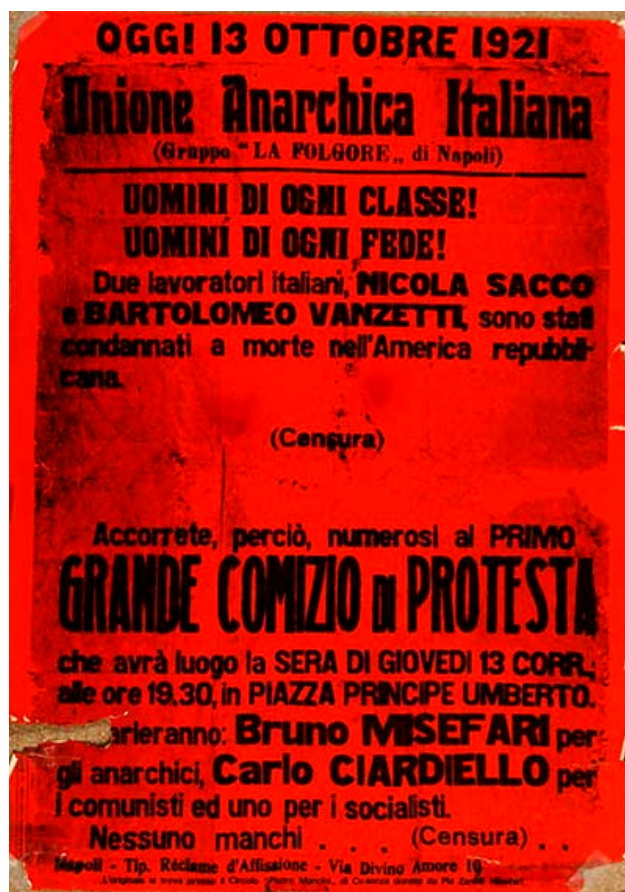


Napoli, 31 maggio 1882 – 13 giugno 1950



Anarchico, ferroviere, sindacalista dei ferrovieri, noto alla squadra politica già dai tempi di Giolitti.

Sindacalista e attivo antimilitarista, nell'autunno del 1918 sconta quattro mesi in carcere per disfattismo. Tornato libero, fonda con Giuseppe Imondi e Gennaro Petraroja il gruppo *La Folgore*. A gennaio del 1920 guida i compagni in lotta per il carovita ed è denunciato per «attentato alla libertà del lavoro».



Segretario della sezione del Sindacato Ferrovieri, presenta l'ordine del giorno che conduce allo sciopero dei ferrovieri contro le violenze compiute a Roma dai fascisti e, durante lo sciopero, nel novembre del 1921, in una città piena di squadristi decisi a imporre con la violenza la ripresa del lavoro, dichiara che la protesta cesserà solo quando i fascisti lasceranno Roma. Una scelta che gli costa il licenziamento.

Nel 1922, per unire i militanti ancora attivi, con l'elettricista Carlo Melchionna e Francesco Cacoza, anche lui ex-ferroviere, fonda un gruppo che ha lo scopo di «ovviare allo sfacelo a cui è ridotto il movimento anarchico napoletano [...] dalle discordie personali». Il gruppo è *Prometeo*.

Al fascismo soverchiante si può opporre quasi soltanto mantenendo intatte le sue idee ma, dopo vent'anni di oppressione, lo troviamo sulle barricate con un pugno di combattenti.

Abbate non è l'unico anarchico la cui storia politica conduce alle Quattro Giornate. Anarchico è Tito Murolo, comandante del quartiere Vasto, che ostacola gli spostamenti dei nazisti verso Poggioreale. Anarchico è Alastor Imondi, figlio dell'anarchico Giuseppe, il dentista degli operai e dei poveri. Anarchici sono i fratelli Malagoli – Germinal, Bruno, Spartaco e Telemaco, figli di Dionigio Malagoli – dei quali Miroslav Federico Zvab parla come di uno dei gruppi a lui collegati nel settembre 1943.

Nel novembre del '43, Armido Abbate, senza chiedere visti a una questura che l'ha sempre sorvegliato per conto dei fascisti, riunisce i ferrovieri in un'assemblea che intende organizzare «tutti i lavoratori del traffico (tramvieri, filotranvieri, portuali e servizio taxi) in Sindacato» e lottare per il «licenziamento per chi durante il regime ha compiuto soprusi o ricoperto cariche politiche» e per la riassunzione «dei ferrovieri licenziati perché antifascisti».

Alla fine del 1943, con Pio Turrone rientrato dal Messico, Giovanna Caleffi Berneri e Cesare Zaccaria, fonda l'*Alleanza dei Gruppi Libertari dell'Italia meridionale*, che si riunisce a Napoli nei giorni 10 e 11 settembre 1944, con la presenza delle delegazioni dei Gruppi del Lazio, della Puglia, della Lucania e della Calabria, oltre a

rappresentanti dell'Umbria e della Toscana. Uno dei punti qualificanti è la critica al Patto di Roma, l'accordo tra DC, PCI e PSI, che porta alla nascita della CGIL e mette fuori gioco la cosiddetta "CGL rossa", animata da comunisti dissidenti, militanti del Partito socialista e del Partito d'Azione, della quale è segretario Enrico Russo, combattente in Spagna e convinto assertore di un sindacato che si richiami alla lotta di classe.

L'assemblea dei *Gruppi Libertari* incarica Abbate, Turrone e Berneri di confermare ai rappresentanti dei lavoratori inglesi e americani – che sono in visita in Italia – che la C.G.I.L. non rappresenta i lavoratori italiani, ma soltanto i Partiti politici che l'hanno creata senza nessun mandato dalle masse operaie e contadine, riaffermando che il «sindacato, come alleanza di tutti i lavoratori sul terreno specifico del loro lavoro, non può nascere che dal basso e dai liberi accordi e deve poter ammettere in sé uomini e donne di qualsiasi pensiero politico, concordi nella volontà di liberarsi dalla schiavitù del salariato».

I *Gruppi Libertari* deliberano, inoltre, la pubblicazione di un periodico settimanale da intitolarsi «Volontà»; e danno mandato a Cesare Zaccaria, Giovanna Berneri, Pio Turrone ed Armido Abbate di chiedere alle competenti autorità la necessaria autorizzazione. Autorizzazione che non arriverà, perché gli Alleati la rifiutano alle pubblicazioni libertarie. Ragion per cui si ritorna alle pubblicazioni clandestine e «Volontà» nascerà solo molto più tardi, quando le autorità italiane di Roma rilasceranno l'autorizzazione.

Caduto il regime, Abbate torna alla militanza e giunge alla repubblica attivo quanto basta per denunciare l'americanismo di De Gasperi. Nel febbraio 1946 diventa rappresentante della Federazione Anarchica Campana. Dopo le elezioni del 18 aprile 1948, in cui la Democrazia Cristiana ottiene una schiacciante vittoria, ribadisce in un manifesto le posizioni anarchiche: no alla «fiera delle schede» e alla sterile opposizione parlamentare, no alla tutela degli Stati Uniti, no al governo della restaurazione borghese e al controllo della Chiesa sulla politica, no a «quei partiti che da tempo hanno dimenticato la libertà e ripudiato il socialismo».